

GIALLO IN COMUNITÀ

■ TORINO. Carla Rostagno da otto anni cerca la verità sull'uccisione di suo fratello Mauro, ne porta ancora un ricordo bello e struggente, non si dice né ottimista né pessimista sull'esito finale di questa ricerca, esprime fiducia nel lavoro dei magistrati. E quando l'amarezza in lei sembra prevalere, si impone nervi saldi e attenzione ai fatti. Per otto lunghi anni ha tenuto tutto dentro. Le notizie choc di questi ultimi giorni le provocano un misto di rabbia e di tristezza, di amarezza e di incredulità. Rarissimamente, infatti, quando la giustizia fa il suo corso produce conclusioni edificanti, rasserrenanti. Il corso della giustizia non è mai a lieto fine. In questo caso, però, le conclusioni sono più dure, più amare del previsto. Sono ancora conclusioni parziali, è vero. Ne verranno fuori processi, sentenze d'appello, forse altri filoni d'inchiesta. Ma sin da ora si intuisce che quasi una "maledizione" gravò sulla "Saman". Innanzitutto le chiedo un'impressione sulla testimonianza di Renato Curcio. E lei, misurando le parole: "Curcio voleva sicuramente molto bene a Mauro. Dice cose molto forti. Ma a questo punto vorrei che si spiegasse sino in fondo".

Il provvedimento del procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ha riaperto all'improvviso una vicenda che sembrava destinata a restare sepolta in qualche archivio. Ma riaprendola, ha riaperto anche una ferita. Ci sono stati arresti clamorosi. Che idea se ne è fatta?

Sono grata ai magistrati trapanesi per lo straordinario impegno che hanno dedicato alla vicenda e all'inchiesta. Anche se il coinvolgimento di Chicca Roveri, sia pur limitato dalla Procura al favoreggiamento, mi riesce difficile da credere. Ho intenzione di leggere le carte processuali prima di esprimere un giudizio definitivo sull'argomento. Per il momento sono stupita e incredula.

Ormai sono diventate di dominio pubblico le forti incomprensioni fra Mauro, Chicca Roveri e Francesco Cardella. Dicono che su questo aspetto della storia siano state raccolte tantissime testimonianze.

E io non credo che ciò sia vero in riferimento a Chicca. Penso invece che i rapporti erano diventati tesi, se non di vera e aperta rottura, con Francesco Cardella.

Lei ebbe modo di sentire suo fratello alla vigilia della morte. Cosa le disse in proposito?

Ci sentivamo regolarmente per telefono. Si dicevano tantissime cose. Ma quando inavvertitamente tocca-

“Era solo e triste I rapporti con Cardella erano diventati tesi o forse erano ormai rotti Chicca era legata a Cardella da un forte senso di amicizia ma non credo alle accuse che le fanno i pm Vorrei che Boato la smettesse di parlare a proposito”



Mauro Rostagno

Luigi Baldelli/Contrasto

L'appello di Carla Rostagno «Curcio, volevi bene a mio fratello, parla»

Avrebbe preferito continuare a tacere. Non amando i riflettori e le luci della ribalta, Carla Rostagno, la sorella di Mauro, anche questa volta, avrebbe scelto il silenzio. Senza esternare nulla, senza rendere eccessivamente visibili i forti turbamenti che non devono mai averla abbandonata. Al terzo giorno di questa storia, di questa brutta storia che viene da Trapani, sente il bisogno di puntualizzare qualcosa. Curcio, che a Mauro voleva bene, dica quello che sa.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

vo qualche argomento che non andava toccato, me ne rendevo subito conto e lasciavo che fosse lui a dire spontaneamente ciò che voleva. Il mio gioco con Mauro era sempre questo: volevo che prima fosse lui a parlare. Ma sui suoi rapporti con Cardella non mi rivelò mai nulla di importante.

E come si è fatta allora questa convinzione su rapporti non più idilliaci?

Dopo. Dopo la sua uccisione. Ascoltando tante persone che li avevano conosciuti. Andando in giro per l'Italia, cercando di capire quanto era accaduto. Chiedevo, chiedevo a tutti quelli che avevano conosciuto Mau-

mante. Diciamo che adesso ho una visione molto più chiara di come è vissuto Mauro nell'ultimo periodo. Era solo. Solo e triste. E questo me l'hanno detto tante persone che erano rimaste legate a lui e che lui aveva avuto modo di reincontrare fuori dalla Sicilia.

Nei suoi ultimi giorni di vita? Negli ultimi mesi. Penso che gli passasse molto questa sua incomprensione con Cardella.

Ma quando suo fratello stava a Trapani, lei si rendeva conto che stava vivendo ad alto rischio?

Certamente. Conoscevo bene anche il suo impegno in televisione. Ed ero molto preoccupata sapendo quanto era libero nel dire le cose in cui credeva. Avevo paura. Questo sì.

Otto anni per intravedere qualche spiraglio. Spera ancora?

Spero sempre. Non ho capacità divinatorie. Quindi non so quale sarà la conclusione, se resterà un grande punto interrogativo.

Lei sembra rifiutare l'ipotesi di un coinvolgimento di Chicca Roveri. Non le sembra che per anni Chicca Roveri e Francesco Cardella abbiano vissuto "vite parallele", e soprattutto dopo la morte di Mau-

ro? Lei insiste su tasti che preferirei evitare. Comunque le dico ciò che penso: Chicca è una donna che quando ha fiducia per qualcuno ce l'ha sino in fondo. E credo che Chicca fosse legata a Cardella da un forte senso di amicizia e ne subisse il fascino. I miei elementi di conoscenza mi spingono a fermarmi qui. C'è un altro aspetto, invece, che mi preme chiarire.

Lo faccia.

Ho provato molta amarezza per le dichiarazioni rilasciate al "Foglio" da Marco Boato che -dolorosamente per me- sta invertendo i ruoli, confondendo le date, scambiando un magistrato per un altro e continuando a parlare senza cognizione di causa. Sempre che ciò che è stato riportato dal "Foglio" corrisponda alle sue effettive dichiarazioni. Cosa dice Boato? Che sarei stato io a indirizzare la magistratura sulla "pista Lotta Continua" insieme al mio difensore, Carlo Palermo. Questo è assolutamente falso. Fra l'altro, non avevo mai pensato di essere così potente. Per non trovarmi nel gruppo di quelli che parlano senza sapere ciò che dicono, non aggiungo altro. Glielo di-

cevo all'inizio: prima voglio leggere le carte che hanno fatto scattare il provvedimento.

Cosa pensa degli ex amici di Mauro che venivano dalle fila di Lotta Continua?

Non ho nulla da dire. **Cher ricordo ha conservato del suo arrivo a Trapani quel 27 settembre del 1988?**

Non ho molta memoria di quei giorni...Ricordo un cimitero, e ricordo che lo trovai chiuso...Ricordo che l'indomani andai all'obitorio. Era il 28 settembre. Fu solo allora che rividi Mauro. Era bellissimo, con gli occhi aperti, sorridente...Ricordo i funerali, il 29 settembre. La grande partecipazione della gente, una partecipazione molto forte. In quel momento ricordo di avere sperato che tutti avessero capito come era davvero Mauro. E che fossero finalmente riusciti a conoscerlo. Sono solo flash, ormai: una bellissima omelia di padre Adragna, al quale sono rimasta legata e quando mi capita di tornare a Trapani vado a trovarlo...

Lei torna spesso in Sicilia?

Mi è capitato spesso. Sino al 1994, quando ci fu un grave tentativo di archiviazione dell'inchiesta. Io e Carlo

Palermo presentammo opposizione e il gip Marina Bellegrandi ci diede ragione. L'inchiesta rimase aperta.

Era mai venuta in Sicilia prima che ci venisse Mauro?

No.

Quindi con questa terra il suo rapporto è stato solo mediato dalla tragedia?

Sì.

Chi era Mauro per lei?

Tutto. Era la dolcezza, erano le mie radici. Per me era il simbolo del rigore morale, e avevo gioia di avere un fratello che era così come lui. Ci legava un amore forte, quasi viscerale. Di cosa sento di più la mancanza? Di non poterli fare una telefonata. Per me, in questo otto lunghi anni, la cosa più triste è stata una dura quotidianità senza di lui.

E' andata in giro per l'Italia alla ricerca della verità. Ha rifiutato "verità" di comodo. Si è opposta all'archiviazione dell'inchiesta, agli insabbiamenti che avrebbero reso tutto più facile, più soft, quasi indolore a distanza di tanti anni. Cosa l'ha tenuta in piedi? Solo la fiducia che un giorno la verità avrebbe finito col prevalere?

Sono andata avanti da sola. Ho creduto in quello che facevo. Nel mio diritto-dovere di sapere come andò quel giorno le cose.

"Sola" contro tutti?

No. Ci mancherebbe. Qualche amico l'ho trovato per strada, proprio durante questa mia ricerca. E ho sempre avuto al mio fianco qualche vecchio amico di Mauro. Di quei vecchi amici che non sono mai cambiati. E che erano tali prima e dopo la sua morte.

LA POLEMICA

Innocentisti al contrattacco: «Servono prove»

■ ROMA. Fa discutere il caso Rostagno. Ma è difficile trovare colpevolisti. Scontate le posizioni di quella ormai ribattezzata come la "lobby" di Lotta continua: un insieme di uomini e posizioni culturali e politiche ormai lontanissimi tra loro accusati di scattare all'unisono ogni volta che si tratta di difendere il loro passato. La novità, questa volta, non viene da loro. Ecco Giampaolo Pansa, scrittore di successo e condirettore dell'Espresso, che non nasconde che quelli della "lobby" gli stanno sullo stomaco: «Che idea mi sono fatto della vicenda Rostagno? Ti posso leggere quello che scriverò sul Bestiario (la rubrica settimanale di Pansa, ndr) di venerdì prossimo. Scrivo: "Illustre procura di Trapani non mi faccio più fottere da una conferenza stampa, voglio cento, mille, diecimila prove. Soltanto allora darò la testa al muro. Io per ora non ci credo". Posizione chiara. Ma Pansa, che negli anni passati ha avuto polemiche furibonde coi socialisti di Craxi e Martelli, vuol fare un'aggiunta: «Una cosa mi è sembrata grottesca: questo procuratore della repubblica di Trapani che sostiene che Martelli avrebbe sviato le indagini parlando di delitto di mafia al funerale di Rostagno. Non s'è letto neanche i giornali di quei giorni perché tutti, a cominciare dal sottoscritto, scrivemmo che Rostagno era morto per mafia, come Fava, De Mauro, Spampinato. Trovo poi sconvolgente l'accusa contro la Roveri. Prima di arrestarla avrei controllato un miliardo di volte e poi, forse, non l'avrei fatto».

Salvatore Lupo, uno dei più autorevoli storici della mafia, mette le mani avanti: «Bisognerebbe conoscere gli atti». Sul problema della colpevolezza il discorso è chiuso ma una cosa vuol dirlo: «Voglio proporre un ragionamento. Facciamo finta che l'inchiesta sia giusta. È difficile. Se però le cose fossero fondate il problema vero è la facilità con cui i soldi pubblici spesi a fin di bene possono creare imperi finanziari. Ma, ripeto, bisognerebbe controllare se la pista è giusta. Certo, tutto è possibile. L'idea di una mafia che controlla ogni cosa è eccessiva. Ci sono gruppi, situazioni, affari, malaffari che con la mafia non c'entrano. Può accadere anche a Trapani che è una situazione ad alta densità mafiosa. Conosco il vecchio argomento: se un delitto che non è di mafia viene attribuito alla mafia le cosche uccidono i colpevoli e glieli fanno trovare agli inquirenti. Ma è un'esagerazione. Significa immaginare il controllo mafioso come onniscente, onnicomprensivo. È un errore». La cosa che più colpisce è che una struttura nata per contrastare i fenomeni degenerativi e di emarginazione sociale, che poi portano alla mafia, pur nascendo con le migliori intenzioni diventa il contrario». Su Martelli, un giudizio netto: «Disse quello che tutti pensavano. Non esageriamo con questa dietrologia. L'on. Martelli, questo bisogna dirlo, ha fatto in quegli anni molte cose adeguate contro la mafia. Lo dico come storico ma anche come cittadino. Falcone andò a chiedere aiuto a lui non a me o

Scorciato per la svolta su Rostagno, le accuse a Chicca e a Martelli. Pansa: «Non mi faccio più fottere dalle conferenze stampa, voglio prove». Lo storico Salvatore Lupo: «Ci vogliono le carte, ma è un errore credere che dove c'è mafia siano possibili solo delitti mafiosi». Folena: «Nelle comunità possono accadere cose inquietanti. Non credo alle accuse su Chicca. Contro Martelli, sciocchezze». E Montanelli, sul Corriere, attacca la "Lobby" di Lotta continua.



ALDO VARANO

Pansa
«Non mi faccio più fregare adesso voglio le prove»

Montanelli
«Ma Lotta continua riesce sempre a fare quadrato»

Folena
«Le accuse a Martelli per il depistaggio sembrano sciocchezze»

alei». Pietro Folena, responsabile dei problemi della giustizia per il Pds, ed ex segretario del Pci siciliano, avverte subito di trovarsi in una situazione di «grandissimo e profundissimo sconcerto. Quando arrivai in Sicilia, sette o otto mesi dopo l'omicidio, andai subito alla Saman. Chicca Roveri e gli altri, Cardella meno, li avevo conosciuti alle manifestazioni contro la mafia. Quest'improvvisa svolta delle indagini» ammette «mi turba profondamente. A giudicare da quel che dicono i giornali non è del tutto inverosimile il coinvolgimento di qualche ospite della comunità e dello stesso fondatore. Ci sono stati episodi, in altre comunità che hanno dimostrato che clima può crearsi in una comunità chiusa, totalizzante dove, con dinamiche particolarissime. Ma questo, può anche non significare nulla rispetto ai fatti specifici di cui parliamo». Per Chicca Roveri: sono incredulo, non credo sia coinvolta. Potrei credere che sia stata vittima di una situazione in cui ci siano state figure forti che dominavano, ma non che sia stata in alcun modo coinvolta. Su Martelli che avrebbe depistato: francamente mi sembra una grande sciocchezza. Io, per esempio, scrissi sull'Unità che era un delitto di mafia. Polemizzavo con una parte del mondo comunista che in odio a Lotta continua sosteneva la pista interna. Scrissi che non poteva essere possibile anche se quello era un mondo lontano dal nostro. Se è vero che i magistrati su Martelli scrivono o pensano quel che è stato scritto, se non

hanno altre cose che non si capisce bene quali possano essere, diventano legittimi molti dubbi».

E in una lettera aperta al procuratore di Trapani, provocatoriamente firmata «Marco Boato amico di Mauro Rostagno e di Chicca Roveri», l'ex leader di Lc e parlamentare dei Verdi accusa il procuratore di aver «già ben costruito un teorema ideologico-politico» e gli ricorda che furono proprio lui e Chicca Roveri a sollecitare la prosecuzione delle indagini, «a scongiurare che non venissero ar-

chivate, essendo rimasti ignoti gli autori dell'omicidio di Mauro».

Una testimonianza appassionata, quella di Boato, che forse avrà convinto ancor di più Indro Montanelli che ieri, a proposito della "lobby" di Lc aveva «segnalato» sul Corriere della sera il fenomeno della «continuità morale di "Lotta continua" che, anche dopo il suo spontaneo "rompere le righe", è sempre pronta a rifare quadrato intorno alle sue vittime, o supposte tali, per disconoscere la paternità».

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Percussioni e innovazioni ritmiche
Strauss, Honegger, Šostakovič
Varèse, Bartók, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000

l'Unità Magazine